ANNO VIII. SALERNO, 16 Ottobre 1876. N.i 25, 26 e 27.

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE
D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE
PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO
AL VII CONGRESSO PEDAGOGICO.

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — **Prezzo**: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent 50.
Giornali, libri ed opuscoli in dono s'indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore, Salerno.*

SOMMARIO — *Proverbi illustrati*, Ride bene chi ride ultimo — *Ad Alfredo De Musset*, carme — *Prose giovanili di F. Acri* — *Un discorso per la distribuzione dei premii del comm. Bernardi* — *Cronaca dell' istruzione* — *Annunzi bibliografici* — *Carteggio laconico.*

PROVERBI ILLUSTRATI.

RIDE BENE CHI RIDE ULTIMO.

Era una mattina di luglio, una mattinata di paradiso; ed ai raggi di un sole fulgidissimo il cimitero di San Miniato presso Firenze guizzava di una candida luce. Se non che fra tanto biancheggiare di marmi e di statue spicca una figura bruna che sembra anch' essa una statua. È un giovane su' quindici anni, che inginocchiato sopra una tomba prega. Un' aura leggera gli carezza i capelli biondi; e dalla fronte, dagli occhi, da tutto l' atteggiamento della persona par che si muova

Uno spirto soave e pien d' amore.

Scoccano a un tratto dalla torre di Palazzo Vecchio le sei.

Quegli si scuote, come una voce lo chiami; si piega, bacia la lapide che gli sta sotto; poi s' alza, e con un passo delicato, quasi temesse turbar la quiete di quel sacro dormentorio, esce e ripiglia la via di Firenze.

Batte leggermente a una porta, ed ecco tosto una donna vestita a bruno.

— Giacomo! —

— Mamma! —

I loro sguardi s' incontrano con una certa espressione, che rivela un pensiero comune che l' inquieta dentro.

Un' ora dopo — Mamma — diceva il giovane — vado alla scuola; preghi per me. Oggi, lo sa, corre l' esame di matematiche, per me il più difficile: questo giorno potrebbe valermi un anno perduto. Anche il babbo pregherà di lassù.

— Sì, caro, — rispose quella — va'; il Signore t' aiuti.... —

E non usciva la parola intiera,
Chè la piena del cor lo contendea.

Frattanto nel vestibolo della scuola erano già parecchi dei compagni di Giacomo. Chi fumava, chi borzellettava: due soli se ne stavano in disparte pensierosi, e gli altri appunto li motteggiavano.

— Vi sgomentate? — diceva uno — quest' anno che l' uva promette bene, qualche fiasco fa comodo.

— Che! — ripigliava un altro — se fossero tanti fiaschi di vino, starei a patti di ripigliare dieci esami la settimana. —

— *In vino veritas* — soggiungeva un terzo — Vedete, quando si trova qualche dimostrazione che non vuole andar giù, con un bravo bicchiere sopra va giù ch' è un gusto. —

In questa ecco Giacomo.

— Oh! oh! oh! — fu il saluto generale, accompagnato da un risolino.

— Ma via! — diceva uno, avvicinandosi a lui e carezzandolo —; ma via! farsi tanto desiderare! —

— E sì, — entrava un altro — il nostro Giacomo è proprio la diligenza in persona.

— Oh felice te! — ripigliava il primo — che sei tanto buono! —

Un altro poi con amaro sogghigno: — Io scommetto ch' è stato a pigliar l' imbeccata da quei del mondo di là. È vero, eh? —

E quì un grande scroscio di risa.

A Giacomo queste risa straziavano l' anima; e pensava tra sè: Bada; dice il proverbio: Ride bene chi ride ultimo.

Sonò un campanello. I giovani si riunirono in una sala: fu assegnato il problema, ciascuno ne prese copia, e sederono. Erano diciassette.

Per qualche minuto fu silenzio profondo: attenti ognuno alla sua cartolina; parea la volessero forar con gli occhi.

Tutt' a un tratto uno s' alza, mormora fra denti un' orrenda bestemmia, fa in mille brani la carta, piglia il cappello e se ne va. Dietro a lui s' alza un altro, poi un altro, un altro ancora, e se ne vanno.

Dei rimanenti, chi guardava i compagni, chi i travicelli; alcuni scrivevano, cancellavano, raspavano incerti, sperando forse un qualche soccorso di contrabbando. Due soli alla serena sicurezza del volto mostravano di avere trovato il bandolo: erano que' due appunto già pensierosi nel vestibolo.

E Giacomo?

Fermo, immobile, con le gomita puntate sul tavolino e gli occhi chiusi dentro le palme, sta là e medita — Nella sua mente è un continuo fare e disfare d' operazioni; ma il tempo vola ed egli non è a capo di nulla. Leva di quando in quando la testa, volge un' occhiata all' intorno e sempre vede scemata la compagnia.

Finalmente non restava che un' ora sola. Giacomo ripensa che da quell' ora pende un anno; più viva gli sta dinanzi l' immagine della madre; ricorda la tenerezza onde poco fa gli fu dal padre morente raccomandata; gli sovviene d' averla la notte sentita piangere; gli suona ancora all' orecchio quella parola: — Va'; il Signore t' aiuterà —; chiama a raccolta tutte le virtù dell' anima sua, alza gli occhi al cielo con fervore...

Come a un raggio di sole improvviso, quella specie di nebbia che a Giacomo cingeva la testa, dileguasi: gli par di sentirsi un altro, si ripone con fiducia alla prova e la vince.

Tre soli furon i fortunati.

Tornando a casa Giacomo vide un branchetto de' suoi compagni in un caffè, che, burlando, cercavano di soffocare il pensiero della prova fallita col fumo e i liguori; e il suo cuore gemè per le loro famiglie. Esso trovò la madre più morta che viva, le raccontò il fatto e ringraziarono insieme Iddio.

Ora egli è già medico di molto pregio e di maggiori speranze, e de' suoi condiscepoli i più si ritrovano grandi e grossi, senz' arte nè parte. Di tre poi ch' erano gli schernitori di Giacomo più accaniti, uno è morto in prigione, per sevizie contro suo padre, gli altri due cacciati fuori di casa hanno dovuto, per disperati, cercar rifugio sotto le armi.

E. Marrucci.

AD ALFREDO DE MUSSET [1]

CARME

Tempio deserto dove un' orma ancora
Di Dio risplende in mezzo alle ruine
D' are abbattute, procelloso lago
Dove si specchia il cielo, era la tua
Anima irrequieta. Era ne' tuoi
Voluttuosi carmi una fragranza
Che non sapea di terra, erano pure
Celestiali immagini, eran perle
Che sopra il fango brillano, cadute
Dalla candida fronte d' una vaga
Innocente fanciulla. Oh donde venne
Quell' alito di dubbio e di sconforto
Che dell' amore a' limpidi sereni
La tua mente involò, quando sì dolce
Ancor sonava della Senna in riva
Dal core uscita d' un fanciul sublime [2]
La preghiera per tutti, e dalle molli
Ombre solinghe di Milly veniva [3]
Un' eterea melode, un' armonia
Che respirava una tristezza arcana

[1] Alfredo de Musset, poeta moderno della Francia, non inferiore a Lamartine e a Victor Hugo, nato a Parigi il dì 11 novembre 1810, morto il 1° maggio 1857, è scettico e beffardo ne' *Contes d' Espagne*, dolorosamente incredulo nel Rolla, ma ne' suoi capilavori, *Les nuits*, *La lettre* à Lamartine e *L' espoir en Dieu*, esprime quell' incertezza piena di speranza, quell' aspirazione ardente all' ideale, all' infinito, propria dei nostri tempi, quel dubbio che si risolve in una preghiera, ben diverso dallo scetticismo e dal riso beffardo del secolo XVIII.

Bellissimi a questo proposito sono i versi seguenti che appartengono all' elegia l' *Espoir en Dieu*:

Brise cette voûte profonde
Qui couvre la création,
Soulève les voiles du monde,
Et montre-toi, Dieu juste et bon!

[2] È la stupenda poesia: *La preghiera per tutti*, di Victor Hugo, ancor giovinetto e credente, chiamato da Chateaubriand il *sublime fanciullo*.

[3] Si allude alle *Armonie poetiche e religiose* ed alle *Meditazioni* di Lamartine, poeta soavissimo che attinse le sue ispirazioni dal proprio cuore temprato alla più dolce melanconia, dal Cristianesimo e dalle bellezze della natura.

Il rapido e meraviglioso successo che ebbero queste poesie, mostrò, come dice il Sainte Beuve, che esse corrispondevano a un bisogno profondo delle anime nella prima metà di questo secolo.

Di nostalgia celeste, e nelle menti
Tremolava l' immagine serena
Del *Pargolo* [1] che desto in sull' aurora
China i ginocchi e prega, e il sol nascente
Il biondo crin gl' irraggia, onde a te venne
Quel sì gelido soffio?
Oh quando intorno
Stride un orride inverno, e di sue fosche
Ombre l' anime attrista, in quei securi
Templi il Poeta si raccolga donde
Della vita mortal fuggon le nebbie.
Ivi dinanzi al suo pensier sfavilla
E sorride di eterna giovinezza
L' invisibile mondo. Ivi nel mare
Infinito dell' essere s' immerge
Ardimentoso, e su ritorna e reca
Piene le mani di raggianti perle
Negli abissi raccolte.
E tu da quelle
Sublimi altezze dove Iddio ti pose,
Nell' ime valli discendesti, dove
Nel rigid' aër s' intristisce e muore
Ogni fiore dell' anima. A' tuoi voli
Era conteso il ciel, ma l' infinito
Splendor che uscia dalle socchiuse soglie
Ne vedevi da lungi e la divina
Armonia ne ascoltavi, onde più triste
Ti si rese e più grave e doloroso
Quell' esiglio da' cieli. Eri usignuolo
Cui tarpate sien l' ali, angiol caduto
Che l' ecclissata luce e la lontana
Patria ricorda e geme, errante Peri
Che ancor non ha trovato il dono arcano,
Che le dischiuda il paradiso. E il mesto
Gemito del tuo cor, l' alpe varcando
In tristi giorni, si confuse a quelle
Lugubri note in cui l' alma schiudea
Il Cantor di Consalvo.
Impallidita
Nella tua mente ogni sublime idea
Consolatrice, per deserte lande

[1] Una delle più belle poesie del Lamartine è l' *Hymne de l' Enfant à son réveil.*

Il tuo spirito errava, e t' inseguia
Quell' intimo dolor, quella tristezza
Misteriosa, quel terrore arcano
Quella cura indomata che accompagna
Per vaste solitudini, pe' monti
Il pastore dell' Asia, [1] e non si accheta
Quand' ei posa sull' erba. Ahi l' infinito
Del tuo cor generoso era il tormento!
E terribile Sfinge a te dinanzi
Stava il mistero della vita, e invano
A la scïenza in angosciose veglie
Il ver chiedevi. E a la bugiarda voce,
Che, godi, ti dicea, godi ed oblia,
È troppo tardi, rispondevi; un' alta [2]
Speme infinita attraversò la terra,
E mal suo grado la mortal pupilla
Al ciel si leva e piange. Oh chi diria
L' intima lotta che ti affranse! Altera
La tua mente di credere sdegnava,
Ma della fede alla serena calma
Il tuo core anelava; e da' tuoi labbri
Uscian inni e bestemmie. Infra gli amplessi
Della terrena Venere a' divini
Baci d' Urania sospiravi, e mai
Non arse un' alma di più puro affetto
Nè con ansia maggiore o con più vivo
Impeto al ciel si volse. Oh quante volte
Col core esulcerato a piè d' un' ara,
Preghiam, [3] dicevi; un grido di speranza
È la preghiera. Se deserto è il cielo,
A nessun sarà grave un flebil suono
Che si disperde; ma se alcun lassuso

[1] Il *Pastore dell' Asia*, Canto di G. Leopardi.

[2] Questi sentimenti il De Musset li esprime in un luogo dell' *Espoir en Dieu* che mi piace qui riportare:

Et quand ces grands amants dell' antique nature
Me chanteraient la joie e le mepris des Dieux,
Je leur dirais à tous. Quoi que nous puissions faire,
Je souffre, il est trop tard; le monde s' est fait vieux,
Une immense espérance a traversé la terre;
Malgré nous vers le ciel il faut lever les yeux!

[3] Ho tradotto quasi a parola un altro luogo della stessa poesia: *Espoir en Dieu*:

Croyez-moi, la prière est un cri d'espérance,
Si le ciel est désert, nous n'offensons persone;
Si quelq'un nous entend, qu'il nous prenne en pitié!

I gemiti che salgon dalla terra
Accoglie, esser non può che non lo mova
Pietà de' nostri affanni. Ahi ma la prece
Ti moria sulle labbra, e nel tuo petto,
In quella solitudine, più fiera
La tempesta fremea. Ma a te d' appresso
Calmo e sereno in una luce pura
« Ch' emisferio di tenebre vincia »
Meditava e pregava un altro vate, [1]
Anima a te conforme. Eran soavi,
Come d' usignuoletti a primavera
Le sue nove melodi. Eran ricordi
Di quelle vaghe immagini fra' baci
Materni intravedute e nelle prime
Visioni d' infanzia, erano fiori
Che nutriti di lagrime e rugiade
Mandano nella notte il lor profumo,
E di dolce mestizia e di speranza
Empion l' alme pensose. E dove l' orme
Tu scorgevi del male e del dolore,
Nelle cose mortali ei contemplava
Un riflesso di ciel, come di sole
In goccia di rugiada. Anch' egli vide
Sulla vetta del Golgota addensarsi
L' ombre che salgon dalla terra, e fioca
Farsi la luce che guidò le genti
Nel cammin della vita, e un flebil grido
Dal fondo della mesta alma proruppe:
O Dio della mia culla, il Dio sarai [2]
Della mia tomba: più la notte è oscura,
E intenti più si affisano i miei sguardi
Della tua Fede al raggio; e se l' altare
Ove pregai fanciullo, infranto cada,

[1] Lamartine.

[2] È questa la sublime chiusa dell inno a Cristo di Lamartine, la quale poesia respira, come dice il citato Sainte-Beuve, una pietosa e filiale inquietudine sull' avvenire umano della Religione:

O Dieu de mon berceau, sois le Dieu de ma tombe!
Plus la nuit est obscure, et plus mes faibles yeux
S'attachent au flambeau qui pâlit dans les cieux.
Et quand l'autel brisé que la foule abandonne
S'écroulerait sur moi... temple que je chéris,
Temple où j'ai tout reçu, temple où j'ai tout appris,
J'embrasserais encor ta dernière colonne,
Dussé-je être écrasé sous tes sacrés débris?

Abbraccerò la sua colonna estrema,
E a te benedicendo avrò la tomba
Fra le sacre ruine. »
Ed oh qual mesta
Invidia ti destâr quelle parole
E la pace tranquilla che vedevi
In sulla fronte del Poeta! Anch' egli
Sovra la terra amò; ma l' amor suo
Non era una fugace ora d' ebbrezza,
Non tripudio di sensi, era un sospiro
Onde l' alma si abbraccia all' infinita
Bellezza e d' armonia nova e di luce
Nova si veste. E tu, povero Alfredo,
In mezzo a fiori, in mezzo al fonte istesso
Delle terrene voluttà trovasti
L' atro velen che l' alme uccide, e amari
Disinganni e perfidie e tradimenti.
Attristâr la tua vita. Oh scuoti i vanni,
Assai soffristi, assorgi; anch' ei la densa
Notte sgombrò che lo cingea d' intorno
Il Poeta d' Aroldo, [1] e come il freddo
Simulacro di Memnone che manda
Là nel deserto un suono armonioso
Al sorgere del sole, il primo raggio
Ei salutò dell' avvenire, e corse
A morir per la Grecia. Assorgi; anch' egli [2]
Il derisor d' ogni sublime idea
Purificato da' sofferti affanni
Da' suoi dubbi si sciolse, e presso a morte
Respirò le serene aure del cielo;
E in inno si converse ed in preghiera
Il suo scherno beffardo, e forse innanzi

[1] Byron, discioltosi da' suoi dubbii, andò pieno di entusiasmo a combattere per la Grecia sotto il vessillo della Croce, e morì martire di una nobile cause.

[2] Enrico Heine, poeta umorista della Germania, che, come scrisse Saint-René Taillandier nella *Revue des deux mondes*, protestò in tutta la sua vita contro la legge del sagrifizio, contro l' esempio di Cristo, e derise ogni religiosa credenza, malato e morente fu veduto curvo sulla Bibbia non più a far tesoro di poesia, ma a cercarvi e interrogarvi Iddio. Quando impallidisce il sole della vita, vuol natura (ha detto un altro poeta) che sulle macerie si levi il mite chiaror di luna delle speranze d' oltre tomba. Heine spesso s' ispirò alla religione degli avi suoi, alla religione della sua culla e della sua infanzia, e riuscì talvolta più cattolico dello stesso Manzoni e Lamartine. Vi ha nelle sue poesie religiose, come dice l'egregio suo traduttore B. Zendrini, certi tocchi di paradiso, certi profili d' angioli ch' egli delinea col pennello del

vostro, delle famiglie e della patria, le preziose facoltà onde siete fornite. A questo deve consecrarsi l'ammaestramento che vi si dona, e non dubitiam punto che, giusta il sapiente indirizzo che ha ricevuto, sia stato consecrato per voi; ma se la scuola, invece che radicarlo e farvelo conosciuto e caro, strappasse al cuor vostro quell' intimo senso morale che vi è consolazione del presente e salvezza dell' avvenire; invece che mettervi in maggior luce e con maggior sicurezza sulla strada della virtù, perchè poi valeste a condur per essa gli altri insieme con voi, vi aprisse quella del vizio, allora varrebbe meglio, esclameremo col più grande oratore di Roma, e forse del mondo, avere proprio onestamente ignorato, che disonestamente appreso. Ma vale più assai che l' ignorare, lo apprendere onestamente: ed è a quest'uopo nobilissimo che Governi, municipii, associazioni private devono intendere, affin di ritrarre compenso che sia degno, o in qualche parte almeno corrisponda ai gravissimi dispendii e alle intricate e spinosissime cure che si assumono nella educazione popolare, in che, o giovinette, occupate un posto meritevole di tanti e sì delicati riguardi. La scuola dee ricondurvi nella famiglia fornite degli ammaestramenti che giovino al vostro e suo intellettivo, morale ed economico profitto: i genitori devono essere consolati della modestia, della saggezza, della vostra diligenza nell' esatto adempimento degli obblighi vostri.

Se pria di frequentare la scuola superiore, che è quanto dire di un certo perfezionamento di utili cognizioni e di massime e consuetudini virtuose, vi lasciavate trascorrere a certi impeti non avvertiti, nè degni di approvazione; se le vostre labbra non erano bastevolmente custodite dal senno e dalla prudenza; se ricusavate di prestarvi anche ostinatamente in certi ufficii, cui l' amore materno, voi ben potendolo, avrebbe desiderato vi prestaste pel felice andamento della casa; se ignoravate molti dei mezzi, che la scuola vi ha insegnati, e valgono a serbarla in pace e prosperarla, e per ciò erano da voi trascurati; se mal sapevate acconciarvi a que' sacrificii di volontà e d' affetto, che tutte le famiglie a quando a quando richiedono, segnatamente dalle madri e dalle loro figliuole, e quindi vi era importabile il soggiacervi; se avete appreso che poco, assai poco basta alla vita, e frutto principalissimo della provvida educazione di noi stessi è quello di rendere obbediente ogni altro soggetto potere della nostra esistenza alla volontà illuminata per iscemare il numero dei nostri bisogni a profitto della nostra libertà, e crescere la virtù dell' operosità vostra tenendo conto rigoroso del tempo e delle forze, perchè non vadano perdute, e nell' ignoranza di tutto questo pigliavate in codesta vostra giovane età quelle costumanze, che poi sarebbero divenute le tiranne del vostro vivere, e le cause sciagurate della miseria forse e della infelicità vostra e d' altrui; poichè foste avventuratameate ammesse alla scuola di perfezionamento, al-

largato il campo delle vostre cognizioni, saputi i pregi, onde si rende onestamente lieta e degnamente cara la vita della fanciulla, per prepararle un avvenir fortunato, procurate per ogni modo, quand' anco vi si domandassero degli sforzi ripetuti, procurate di corrispondere ai lumi, di consentire ai precetti e consigli, di uniformarvi agli esempi che vi si porgono; e allora dei sacrificii fatti per voi, dei larghi dispendii sostenuti, del tempo e delle vite con amorevole sollecitudine spese a vostro vantaggio la mercede sarebbe lieta e sovrabbondante così da renderne, non dico già dimenticato, ma benedetto il prezzo. Le prime labbra che suonerebbero questa benedizione sarebbero ed al presente e nell' avvenire le vostre; ma molte e molte altre delle famiglie in che ora vivete, di quelle che vi accogliessero appresso, la ripeterebbero insieme a voi, e sarebbe l' argomento di fatto fra tutti evidentissimo, irrefragabile ed il più desiderato e più bello, che spegnerebbe sulle labbra invidiose dell' umano progresso la infeconda ed irritatrice parola del sarcasmo e della condanna. E qui senz' altro germoglierebbe spontaneamente l' opportunità, ero per dire la necessità di accennare ad altro argomento efficacissimo, e che forma integral parte della educazione giovanile: quello de' libri utili ad erudire la mente e ad empiere il core di onesti e generosi affetti, libri di cui abbonda una parte della nazione germanica e della britanna, ma che sono rari tra noi. Quelli poi, non affermo di tutti, che ci vengono di Francia o nella original lingua o malamente tradotti, e pel gentile formato, la modicità del prezzo, le seducenti attrattive passano per le mani della gioventù massimamente più passionata, non sono per fermo i migliori a indirizzare la mente, a reggere i tumulti del cuore e a ricondurlo nei serii propositi della virtù. A riparare sì grave danno, che da troppi lunghi anni assorbe e contamina ogni potenza educatrice, poco bastano le parole, benchè fossero molte ed eloquentissime, che tali certamente non varrebbero ad essere le mie, e vi resistono le inclinazioni assunte e dalla comune vanità e leggierezza fomentate. Tuttavia, con lenta opera sì, ma secura, io confido, gioveranno a raggiungere questo salutevolissimo scopo le scuole saviamente ordinate, al pari della vostra, in cui la voce degl' insegnanti e delle provvide educatrici piegheranno gli animi delle giovinette a sentire il pregio della verità e della virtù, e quindi e respingere ogni contraffazione, esibita anche sotto le forme più allettatrici, come respinge il palato, avvezzo a cibi sani, quelli che non lo sono; come le labbra che attingono a limpide sorgenti rifiutano le limacciose; come l' occhio informato agli esemplari della vera bellezza, per disgusto, fatto ingenito, si ritorce dagli oggetti che la deturpano. Nè contro al male che addito non vi può essere altra via di salvezza che questa: tendere per via dell' ammaestramento ad una grande riforma del nazionale costume, e renderlo più meditato e

più serio; chiedere alle giovinette che sanno pensare e volere, e un altro di potran molto, questa magnanima risoluzione; e supplicare, incessantemente supplicare le famiglie, e in ispecial guisa le madri, che non distruggano in casa ciò che a sì gran fatica si cerca di raggiungere nella scuola. E che le odierne scuole sì meravigliosamente moltiplicate, tanto di maschi quanto di femmine; tanto nelle condizioni superiori, quanto nelle popolane si prefiggano propriamente questo scopo, e adoperino tutti i mezzi che si domandano per conseguirlo? Risponderà quell' avvenire ch' io dissi essere il prodotto della educazione presente. Che se mi chiedeste quale il mio intimo sentimento? non potrei nascondervi il timore che dolorosamente mi assale (non parla della vostra scuola superiore e delle altre che le rassomigliano), mi assale, in veggendo come si vadano man mano scavando i fondamenti, le tante volte sperimentati necessarii, all' ordine sociale per passar oltre, finchè la casa a forza di scavamenti cada a ruina sul capo dei guastatori, e degli innocenti insieme, con plauso di coloro che da troppo lungo tempo l' aspettano. — Passiamo ad altro.

Entra pure ad argomento importatintissimo della educazione femminile il lavoro. È propriamente il lavoro, che dà pace ed agiatezza alla famiglia, ricchezza e potenza alla nazione. Favorita l' Italia nostra dalla fecondità de' suoi campi e dalla vantata limpidezza de' suoi soli, ebbe ed ha tuttavia, nè a torto, l' accusa di stare molto al di sotto nel frutto de' suoi lavori, e nella medesima produzione, ad altre nazioni da natura assai meno privilegiate, e ciò per la inerzia de' suoi abitatori. Fa dunque mestieri scuoterli, metterli a conoscimento delle scoperte e degli aiuti che la scienza industriale suggerì ad ogni maniera di arti; e più presto che vedersi spopolare il nostro contado e massimamente le regioni montane delle robuste braccia destinate a coltivarle, adoperarci, ammaestrando, eccitando, soccorrendo e porgendone l'esempio, a crescere di assidua sollecitudine e d' intelligente fatica; e anzichè recato a versarsi in campi ed officine straniere, o rimasto tra noi per nostra dappocaggine infecondo il sudore di robuste fronti italiane, si versi a maggiormente fecondare i campi ed i colli, e a prosperare le nostre arti. Nè dell' esempio e della futura ma efficace potenza educativa varrà poco a raggiungere questo fine desideratissimo l' amor del lavoro, che, instillato in core delle fanciulle, e per consuetudine assunta nella scuola reso lor consueto, passerà con esse nella famiglia e diverrà causa validissima di quei beni, da cui suole sempre essere accompagnato; chè il lavoro presta argomento di occupazione continua, toglie a' pensieri, a' desiderii, agl' inutili e non raro dannosissimi spassi. Ove il lavoro della donna, fatta provvidenza inesauribile della casa, ivi regna l' ordine, la serenità, la pulitezza. Ella sa trarre dal tesoro delle industri sue mani, dalle veglie, da ogni briciol di tempo, messo

a profitto con intelligente e instancabile assiduità, un tal seguito di beneficii domestici da rendere maravigliati come una donna possa essere bastevole a tanto da conoscere a prova quanto sian vere le parole della Scrittura allor che afferma essere la donna intelligente ed operosa la edificatrice della sua casa. Ma dalla casa porta ella a vantaggio della patria il frutto dell' opera sua. E quante industrie, e profittevolissime, non vennero assicuratè a questo o a quel paese, donde fu sbandito affatto la mendicità vagabonda; a questa o a quella nazione per la diligente e pazientissima opera delle donne? La giovinetta operosa sentirebbesi contenta di sorgere di buon mattino, dopo il non lungo sonno ma tranquillo e ristoratore, e di trovar subito il tempo per mettere ogni cosa in assetto, e tener conto di tutto che riguarda il buon avviamento della famiglia sia nelle vesti, sia negli arredi, sia nel quotidiano sostentamento, per poi accingersi a quel lavoro cui è chiamata dalle speciali sue condizioni. E non ne avrebbe soverchio da consumare intorno alla sua persona per quelle artificiate disposizioni di trecce, di vesti, di ornamenti infiniti che accusano di tanta leggierezza, che rubano tante ore e denari, che disdicono, se a tutte, massimamente alle giovani in quegli anni, in cui la pulita semplicità è l' ornamento più splendido, è il più bello di tutti gli elogi; e sarà anche la più fruttuosa di tutte le lezioni data da voi, che per la educazione ricevuta e per la sortita approvazione diverrete maestre di tante altre fanciulle, che, o nella città, o in popolose borgate, o nei paeselli minori vi si affideranno.

Sarebbe davvero riprovevole fatto, ma di niuna di voi accadrà certamente, quello che la giovane maestra, chiamata all' educazione di stuolo numeroso di fanciullette, cominciasse la sua comparsa in mezzo di esso con una pratica lezione di vanità. L' esempio della giovane maestra, se modesta, di maniere semplici, di portamento non affettato, ma ingenuamente decoroso, di vesti e acconciatura pulite sempre, ma strane e cincischiate non mai, sarà efficacissimo in ogni scuola, anche delle città più cospicue. Il contrario sarebbe poi funesto e soprammodo, nè solo con le discepole, sibbene con le altre giovani ancora di pari età, in quei paesi dove la nuova venuta recasse quelle insolite appariscenze, troppo celeremente imitabili dalla vanità spensierata. E non è a dire la parte che pigliano spesso queste dimostrazioni esterne nello interno componimento dell' animo. Non è rado che causa ed effetto si confondano insieme, e ciò che dapprincipio forse non era che solamente una esterna, una improvvida modificazione di costume, grado grado giunga a toccare la costumatezza del core. Tali argomenti per le giovani maestre, voi, fanciulle, il sapete meglio di me, sono delicatissimi. Nè mi diffondo, chè più il tempo non mel concede, a discorrervi degli uffici che saranno confidati a voi, propriamente

a voi, che vi consecrerete a questa importantissima condizione magistrale nella educazione delle figliuole del popolo. Come udii spesso dalle giovani spose, divenute madri, candidamente ripetere che a mille doppi crebbero nell' amore e nella gratitudine filiale, dacchè anch' elle per esperienza provarono quante cure e quanti sacrificii doveano incontrare per le tenere lor creaturine; così anche voi, fatte maestre ed accintevi al nobile, ma assai difficile ufficio per essere degnamente compiuto, sentirete crescere gli obblighi che vi legano a queste seconde madri vostre. Procurerete anche voi, alla vostra volta, rendervi degne di questo nome in faccia delle fanciulle; e se le amerete molto, vi consecrerete pienamente ad esse, provvederete al loro bene, accorreranno volenterose e frequentissime alla vostra scuola. Si parla troppo di una violenta obbligazione ad imparare, anche da coloro che sono leggierissimi di siffatti studi; gl' insegnanti e le educatrici si adoperino in questo modo, se ne facciano toccare con mano i vantaggi, e l' obbligo morale è già nato spontaneamente a gloria del Governo che lo promuove e accompagna, ad onore del popolo che lo pratica, a profitto dei fanciulli e delle ragazzine che volonterosamente vi obbediranno. Ma perchè si tocchino, giusta l' usata espressione, con mano dall' universale i vantaggi dell' insegnamento popolare così maschile, come femminile, abbiamo bisogno di una grande riforma: Moralità inappuntabile negl' insegnanti, taglio securo di quelle frondosità lussureggianti e viziate che impediscono i frutti. E come i tagli si fanno giusta la natura delle piante, le stagioni, i climi; così anche l' ammaestramento e l' educazione del popolo, ridotta alle parti veramente morali ed utili, che sono quelle che possono dar frutto, bisogna che consenta alle condizioni diverse di luoghi e tempi in cui s' impartisce. Posti in atto questi ed altri opportuni provvedimenti, non già col togliere Iddio dalle scuole, che sarebbe tristissimo presagio; anzi col far sì che scenda nell' intima coscienza di governanti e governati, d' insegnanti e discepoli, di educatrici ed allieve, otterremo che il presente divenga preparazione di più felice avvenire, e voi parteciperete, e, per quel tanto che vi è concesso, vi coopererete, o fanciulle. Di quell' avvenire desideratissimo, in cui la Religione e la Patria, la ragione e la fede siano a prosperità e benedizione dei popoli pienamente riconciliate. E, invece di essere poste con arti e deplorabili fatti in violenta opposizione tra loro, si riconosceranno e crederanno essenzialmente l' una per l' altra ordinate a procedere di accordo insieme al fisico, intellettivo e morale perfezionamento dell' individuo, alla operosità e pace delle famiglie, alla vera felicità e grandezza delle nazioni.

Jacopo Bernardi.

CRONACA DELL' ISTRUZIONE

Il nuovo Preside del nostro Liceo — A reggere il Liceo *Tasso* è venuto il cav. Colomberi, che ad Avellino e a Bari, ove per molti anni è stato come Preside-Rettore, ha lasciato assai bella fama di sè e nome di molto benemerito degli studi e della gioventù. Ha modi urbanissimi, gentili, affettuosi, che gli conciliano l' amore e il rispetto dei giovani; carattere dolce e leale, che gli procaccia la benevolenza e la stima dei professori; e animo inteso al progresso degli studi e della buona educazione, che gli merita la fiducia dei padri di famiglia. È una brava ed egregia persona, come proprio ci voleva per bandire le ceffate dai sistemi educativi e governare con prudenza e con affetto; onde ci rallegriamo col Ministro per la felice scelta.

Statistica dell' istruzion primaria della nostra Provincia — Sappiamo che il nostro Provveditore agli studi fin dai primi giorni di settembre inviò al Ministero la statistica delle scuole elementari ordinata con circolare del 12 aprile ultimo. Possiamo rallegrarci dei frutti ottenuti quest' anno scolastico nelle nostre scuole, perchè esse contano 3747 alunni in più dello scorso anno. Anche gli elenchi degli obbligati sono stati fatti con diligenza ed accuratezza: essi han dato 51551 obbligati alla scuola per ragione di età; cifra che di poco differisce da quella che le proporzioni statistiche assegnano alla nostra provincia.

Conferenza degl' Ispettori scolastici — Di questi giorni convennero qui gl' Ispettori delle scuole della nostra Provincia, e sotto la presidenza del R. Provveditore agli studi conferiron tra loro dello stato dell' istruzione dei rispettivi circondarii e discussero del modo di render più efficace ed utile l' opera delle scuole, di allargarne i benefici effetti e di spronare i Municipii a promuovere la redenzione civile delle plebi e a guardare più di buon occhio le modeste fatiche degl' insegnanti. Ragionarono ancora di altre questioni didattiche, stabilirono le norme del nuovo calendario scolastico, e riferirono dei maestri e delle maestre, che nell' anno or ora compiuto, maggiormente attesero a diffondere la buona educazione e fecer con lode il loro dovere. Dei quali insegnanti benemeriti, noi nel quaderno venturo speriamo di pubblicare i nomi, per incoraggiarli sempre più a far meglio e per meritata lode.

Istituti tecnici — Il Ministro d' Agricoltura, Industria e Commercio insieme col Consiglio superiore dell' istruzione tecnica hanno esaminato il lavoro di coordinamento e di rettificazione, preparato dalle commissioni, ed hanno stabilito che i corsi rimangono di quattro anni. La sezione di agronomia si separa da quella di agricoltura; la sezione fisico-matematica alleggerisce i suoi programmi, coordinandosi con

le Università e non già colle scuole superiori di applicazione. Il Consiglio ha espresso ancora il voto che si mantenga agl' insegnamenti scientifici il carattere tecnico-sperimentale, ch' è il pregio principale degl' istituti tecnici.

Queste poche modificazioni ha creduto il Consiglio di dover proporre negl' istituti; le quali veramente sono assai picciola cosa al rumor grande, che se n' era levato, e alle speranze concepite di una radicale riforma.

Nuovi disegni di legge sull' istruzione — Pare ormai certo che una delle nuove leggi, che dovranno esser discusse dal Parlamento, debba esser quella sull' istruzione elementare obbligatoria. Si dice ancora che sia intenzione del Coppino di presentare un disegno di riordinamento degli studi liceali e ginnasiali, il cui corso verrebbe ridotto a sette anni, da otto quanti ora sono. Gl' insegnamenti resterebbero a un dipresso come sono al presente; solo la matematica verrebbe ridotta a proporzioni molto più modeste; e si rifarebbe della perdita all' Università, dove gli studenti di matematica avrebbero un anno di più.

Le scuole elementari maschili del Municipio di Napoli — L' egregio prof. G. B. Solari ha pubblicato una saggia relazione sulle scuole di Napoli, indirizzandola all' assessore delegato per l' istruzione, a cui rende minutamente conto dello stato delle scuole, dei progressi via via ottenuti, dell' opera dei direttori didattici, e fa per ultimo alcune proposte per riordinare le scuole, e renderle degne dell' importante e popolosa città, in cui esse sono. Non sappiamo qual sorte tocchi alle proposte del Solari nel Consiglio Comunale di Napoli; ma a noi paiono molto pratiche, e suggerite da vivo amore per la coltura popolare.

L' aumento del decimo ai maestri ed alle maestre elementari — Con recente lettera-circolare il Ministro di pubblica istruzione raccomanda ai Prefetti, ai Provveditori e agl' Ispettori di vegliare alla perfetta osservanza della legge sull' aumento del decimo ai maestri; la quale s' intende entrata in vigore in quest' anno scolastico, ch' è per cominciare. Fra le buone disposizioni della nuova legge, come annunziammo nel numero 18, c' è che la prima nomina non s' intenda fatta per un tempo minore di due anni, e la conferma non minore di sei. Così almeno ci sarà tolto lo strazio di vedere ogni fine d' anno uno stuolo di poveri maestri, che emigrano come gli uccelli di stagione in cerca di un nuovo nido, che li accolga.

Annunzi bibliografici

Del linguaggio degli artigiani fiorentini, Dialoghetti di C. Arlìa — Milano, Carrara, 1876, L. 1,50.

Quanta vita e quanto brio in questi leggiadri dialoghetti! Fin da quando, a pezzi e a bocconi, io li leggevo nell' *Unità della Lingua* e nel *Borghini* dell' illustre Fanfani, mi nacque il desiderio di vederli insieme raccolti in un volume, perchè più agevolmente potessero andar per le mani dei giovani e farsi largo nelle scuole. Eccolo qua ora un

bel volume di 200 pagine, con i dialoghi intitolati: l'*Arrotino*, la *Stiratora*, l' *Ombrellajo*, la *Crestaja*, i *Fuochi lavorati*, la *Bozzolara*, il *Tappezziere*, la *Fiorista*. E c' è da vederli un po' con che garbo e con quanta grazia discorrano dell' arte loro, e con che ricchezza e tesoro di voci, proprie, efficaci, bellissime! Ma quello che più mi par da lodare e ammirare in questi dialoghi, è, che il lungo studio e il grande amore, che l' Arlìa v' ha messo attorno, non offendono la naturalezza e la spontaneità del conversare; si che paiono colloqui, che nascon lì per caso, senza studiato disegno, e procedono poi vivaci e piacevoli, come sono i discorsi di gente colta e assennata. Nessuno ha l' aria di recitar la sua parte e di sciorinar la sua dottrina; parla aggiustato e con molta sceltezza ed eleganza di pensieri e di parole; non isvaga dall' argomento, e sa motteggiare, o ridere, o adirarsi, o pigliar tuono di persona grave, a tempo e a luogo. Insomma c' è quella vita e quel movimento drammatico, in cui sta propria l' essenza di questo genere di comporre, e senza le quali doti s' hanno insipide e noiose cicalate, ma non veri dialoghi, che tengan sempre viva e desta l' attenzione e ricreino il lettore. Il quale, mentre da un lato piglia gusto ad una gentil conversazione e impara molte cose, che prima non sapeva, dall' altro sentesi ingentilire l' animo e spuntarvi nobili e onesti pensieri; poichè l' egregio autore sa acconciamente disposare insieme la virtù e la buona educazione all' eleganza della frase e alla conoscenza del linguaggio proprio e italiano delle industrie delle arti e dei mestieri. E questo è il maggior pregio del libro, che il renderà assai accetto alle scuole, e lo farà cercar amorosamente dagl' insegnanti delle classi superiori. G. O.

CARTEGGIO LACONICO

Procida — Ch. sig. prof. *M. Parascandolo* — Grazie.

S. Miniato — Ch. sig. prof. *E. Marrucci* — Grazie della letterina, ed avrà a giorni. Addio.

Frosolone — Ch. sig prof. *N. Fruscella* — L' Acri è professore all' Università di Bologna. Avrai presto le bozze; salutami i cari giovanetti Zampini e Ruberto. Addio.

Reggio d' Emilia — Ch. sig. cav. *L. Sani* — Grazie sentite. Che eletti e nobili versi! Le stringo di cuore la mano.

AVVERTENZA

Preghiamo vivamente i signori associati, che ci usino la cortesia d' inviare il prezzo d' associazione.

PROF. GIUSEPPE OLIVIERI, *Direttore*.

Salerno 1876 — Stabilimento Tipografico Nazionale.